



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1969 (Luglio - Dicembre)

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Presidenza: Via B. Galliani, 2 - 10125 TORINO - Telefono 650.145 - C. C. Post. 2/8395

Centro di addestramento professionale: CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI
Corso B. Brin, 26 - 10149 TORINO - Telefono 290.245 - 290.279 - C. C. Post. 2/22445

SOMMARIO

La parola del Papa: il Rosario e la pace

La preghiera personale: è ancora necessaria? (*C. Bosco*)

Sulla spiritualità dei catechisti: la consacrazione religiosa e secolare in rapporto all'ufficio sacerdotale di Cristo nel mondo contemporaneo (*M. Muraro*)

Diario dell'Unione:

Un anno con i poveri

In memoria del Fr. Cecilio

Visita del presidente dei gruppi d'Etiopia

La festa dell'Immacolata

Esercizi Spirituali

Campeggio estivo a Gressoney

Il Fr. Saturnino ad Albano

Catechisti associati entrati nell'Istituto F. S. C.

Dai gruppi del distretto romano

Segnalazioni:

Convegno Nazionale Catechisti a Napoli

Corsi biblici per corrispondenza

Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto, nonché per il centro di vita spirituale « La Sorgente ».

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino.

IL ROSARIO E LA PACE

Il Sommo Pontefice Paolo VI, in occasione della festa del S. Rosario, 7 ottobre 1969, ha diramato una lettera circolare con la quale *esorta vivamente l'Episcopato, il clero e il popolo a invocare l'aiuto della B. V. Maria con la recita del S. Rosario, affinché, riconciliati menti e cuori nei popoli, rifulga finalmente al mondo la vera pace.*

Non è ignota a nessuno l'ansiosa sollecitudine del Papa per la pace, e non vi è alcuno che osservando la situazione del mondo di oggi non sia, non diremo preoccupato, ma sbigottito dai fermenti e dalle manifestazioni di violenza d'ogni genere che lo fanno convulso.

Questo stato di cose non è secondo ragione, non è umano, ma belluino, e non può portare al bene perché violenza genera violenza ed è solo distruttrice. Ma chi può frenare lo scatenamento delle passioni, che accecano, che si aggrovigliano come matasse inestricabili, che si urtano come un mare in tempesta?

Se poi se ne ricerca la causa e si risale alla corruzione dei costumi che ne è all'origine si rimane inorriditi e spaventati dalla sua vastità e profondità. Proprio come dice il profeta Isaia del suo popolo: « Dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo non vi è in lui un membro sano; ferite, lividure e piaghe marcescenti ».

Infatti è proprio di questi giorni un altro accorato appello del Papa: *« Figli carissimi, non lasciate in voi offuscare la coscienza dei valori morali. Non perdetevi la coscienza del peccato, cioè il giudizio del bene e del male; non lasciate che si addormenti il senso abbinato della libertà e della responsabilità proprio del cristiano, e come del resto, dell'uomo civile; non crediate che si nasconda un preteso complesso d'inferiorità nella dignitosa e franca difesa dell'onestà della stampa, dello spettacolo, del costume; non pensate che la conoscenza del male si debba acquisire per via di personale esperienza; non chiamate igno-*

ranza e debolezza la purezza e la padronanza di sè; non sospettate che l'amore e la felicità vi mancheranno, se li cercherete per le vie ampie e serene dell'autentica vita cristiana...» (1).

Di fronte a questo triste spettacolo, che si è impotenti a far cessare, rimane l'arma della preghiera. Dio ha fatto sanabili i popoli e Dio può tutto. Nulla ci negherà se lo sapremo pregare.

Ecco allora che il Papa invita tutti alla preghiera e indica una preghiera accessibile a tutti, una preghiera antica e sempre nuova e così cara al popolo cristiano, che vi ricorre in tutte le circostanze della vita ed a cui tutti i Papi esortano i fedeli nei momenti difficili della Chiesa: il S. Rosario.

Questa preghiera, discorsiva e contemplativa allo stesso tempo, che immerge l'anima nei misteri di Cristo e la riempie di consolazione nel ricordo dei fatti salienti con cui si è compiuta la nostra redenzione e ci fu ridonata la speranza, è considerata da alcuni una cosa superata, di altri tempi, e superflua. Ma il Papa non è di questo parere. E chi ha conservato il genuino spirito cristiano sa bene che i misteri di Cristo durano in eterno e che la loro contemplazione è sorgente di luce e di grazia per tutti i tempi. Che la reiterata invocazione di Dio e della SS. Vergine con formule che ci vengono dal Cielo è un dovere e un bisogno del cuore umano. Che la preghiera privata non è affatto resa superflua dalla Liturgia, anzi ne è esigita, perché senza la vita interiore, animata dal colloquio personale con Dio, la Liturgia sarebbe inaridita.

Preghiamo dunque come ci dice il Papa e secondo le sue intenzioni. Ecco il testo del documento:

Introduzione

1) Il ritorno del mese di Ottobre ci offre l'occasione di invitare ancora una volta tutto il popolo cristiano alla pratica di una forma di preghiera giustamente cara alla pietà cattolica, e che nulla ha perduto della sua attualità nelle difficoltà dell'ora presente: intendiamo parlare del Rosario della SS. Vergine Maria.

2) L'intenzione che vogliamo proporre quest'anno a tutti i Nostri figli, poiché ci sembra più urgente e più grave che mai, è quella della pace tra gli uomini e fra i popoli. Nonostante alcuni progressi e speranze legittime ancora continuano conflitti micidiali, appaiono nuovi «punti caldi», e si vedono in lotta tra di loro perfino cristiani che fanno appello allo stesso Vangelo di amore. In seno alla Chiesa stessa, si manifestano incomprensioni tra fratelli che vicendevolmente si accusano e si condannano. Cosicché è più urgente che mai operare e pregare per la pace.

3) Un anniversario inoltre ci invita a far ciò con maggior confidenza: il quarto centenario della Bolla Consueverunt Romani Pontifices, con la quale

(1) v. Oss. Rom. 2/10/1969.

S. Pio V definiva la forma del Rosario ancora oggi in uso, in un'epoca di turbamenti per la Chiesa e il mondo. Fedeli a questa eredità così santa, da cui il popolo cristiano non ha mai cessato di attingere forza e coraggio, Noi esortiamo il clero e i fedeli a chiedere insistentemente a Dio per l'intercessione di Maria Vergine la pace e la riconciliazione fra tutti gli uomini e fra tutti i popoli.

Perché pregare Maria per la pace

1) *La pace è certamente opera degli uomini. Bene comune di tutti, essa deve essere la preoccupazione costante di tutti, specialmente di coloro sui quali grava la responsabilità degli Stati e della comunità dei popoli. Ma chi non ha la sua parte di responsabilità in ciò che riguarda la vita e la pace di una famiglia, di un'impresa, di un'associazione? Nonostante numerose buone volontà, vi sono tanti interessi contrastanti, tante manifestazioni di egoismo, tanti aspri antagonismi, tante opposte rivalità. Chi non vede la necessità di un'azione incessante da parte di ciascuno e di tutti, affinché l'amore trionfi sulle discordie e la pace sia instaurata nella città dell'uomo?*

2) *Ma la pace è anche opera di Dio. È Lui che ha infuso nei nostri cuori l'ardente desiderio della pace. È Lui che ci spinge a cooperarvi, ciascuno secondo la nostra parte, e che a tale scopo sostiene le nostre deboli energie e le nostre volontà vacillanti. È Lui solo che può donarci un animo pacifico e consolidare in profondità e stabilità i nostri sforzi di pace.*

3) *La preghiera con cui chiediamo il dono della pace è adunque un contributo insostituibile all'instaurazione della pace. È per mezzo di Cristo, nel quale ogni grazia ci è concessa, che noi possiamo disporci ad accogliere il dono della pace. E come non desidereremo di cercare sostegno lungo il nostro cammino nell'intercessione incomparabile di Maria sua madre, di cui il Vangelo ci rivela che « ha trovato grazia davanti a Dio? ».*

4) *È l'umile Vergine di Nazareth che è diventata madre del « Principe della pace », di Colui che è nato sotto il segno della pace, e che ha proclamato in faccia al mondo: « Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio ».*

Orbene il Vangelo ci insegna che Maria è sensibile ai bisogni degli uomini. A Cana, Essa non esita ad intervenire per la gioia di abitanti di un villaggio invitati a nozze. Come potrebbe non intervenire per la pace, per questo bene così prezioso, se noi sapremo invocarla con cuore sincero?

Il Concilio Vaticano II ce l'ha opportunamente ricordato: Maria continua ad intercedere presso il Suo Figlio a favore dei suoi figli della terra. A Colei che gli rivolgeva queste semplici parole: « non hanno più vino », Cristo rispose generosamente. Come potrebbe non rispondere con la medesima larghezza a un'altra domanda: « non hanno la pace? ».

La nostra preghiera per la pace

1) Se ciascuno « nella misura delle sue forze e possibilità », ha il dovere di adoperarsi per la giustizia e la pace nel mondo, ogni cristiano avrà a cuore di domandare a Maria di pregare con noi e per noi, affinché venga a noi concessa questa pace che il Signore solamente può donarci. Anzi, meditando i misteri del Santo Rosario, noi impareremo, sull'esempio di Maria, a diventare anime di pace, attraverso il contatto amoroso e incessante con Gesù e coi misteri della Sua vita redentrice.

2) Preghino tutti i figli della Santa Chiesa.

— I bambini e i giovani, il cui avvenire è in giuoco, nella trasformazione che sconvolge il mondo. Che i genitori e gli educatori, e tutti i sacerdoti, abbiano a cuore di fare di essi anime di preghiera.

— Gli ammalati e gli anziani, i quali talora si lasciano prendere dallo scoraggiamento nella loro apparente inutilità. Che essi riscoprano la forza potente della preghiera, e diverranno esseri amanti, che pacificamente attraggono alla sorgente della pace.

— Gli adulti, i quali faticano durante l'intero giorno. I loro sforzi porteranno frutti maggiori, se promaneranno da una vita di preghiera. Diventando assidui cultori di Maria, essi conosceranno e ameranno meglio Gesù. Molti dei nostri padri nella fede ne hanno fatto la vivificante esperienza.

— Le anime consacrate, la cui vita, seguendo l'esempio di Maria, dovrebbe essere sempre il più strettamente legata a quella di Cristo, come una irradiazione del suo messaggio di amore e di pace.

— I vescovi e i sacerdoti, loro collaboratori. Essi hanno la missione particolare di « pregare in nome della Chiesa per tutto il popolo, a loro affidato, anzi, per il mondo intero ». Come non dovrebbero essi raggiungere, nell'intimo segreto della loro preghiera, la supplica di Maria?

— In questo desiderio ardente della pace, che è « frutto dello Spirito », noi tutti, come gli apostoli nel cenacolo, saremo uniti « nella preghiera con Maria, Madre di Gesù ».

3) Noi pregheremo per tutti coloro che fanno opera di pace nel mondo, dal più umile villaggio fino ai più grandi organismi internazionali. Oltre al nostro incoraggiamento e alla nostra riconoscenza, essi hanno altresì il diritto alla nostra preghiera. « Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone notizie, che annuncia la pace, che reca la felicità, che annuncia la salvezza ».

— Pregheremo affinché si destino ovunque le vocazioni degli operatori di pace, degli operai della concordia e della riconciliazione fra gli uomini e fra i popoli. Pregheremo affinché da tutti i cuori, a cominciare dai nostri, siano estirpati

settarismi e razzismi, odi e cattiverie, che sono la sorgente sempre rinascente delle guerre e delle divisioni. Perché se il male è potente, la grazia lo è di più.

— Pregheremo Colui che è morto per i nostri peccati, di « riunire nell'unità i figli di Dio dispersi ». Pregheremo affinché si instauri fra tutti i figli della Chiesa un clima di rispetto reciproco e fiducioso, di dialogo e di mutua benevolenza. Pregheremo affinché, riconoscendosi diversi, tutti si vedano complementari gli uni degli altri, nella verità e nella carità di Cristo, secondo l'esortazione del grande apostolo Paolo: « Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini... Non giudichiamoci dunque più gli uni gli altri... Il regno di Dio è... giustizia, pace, gioia nello Spirito Santo. Miriamo dunque a ciò che promuove la pace e l'edificazione vicendevole ».

Conclusione

1) Noi stessi, venerabili Fratelli e dilette figlie, non cesseremo di lavorare e di pregare per la pace, perché siamo il Vicario di « Colui che è la nostra pace, nella sua persona ha ucciso l'odio, ed è venuto a proclamare la pace ». Con l'apostolo Paolo, sotto il cui nome abbiamo voluto nascondere la Nostra piccolezza, Noi « vi esortiamo a condurre una vita degna della vocazione che avete ricevuto: con tutta umiltà e mansuetudine, con longanimità, sopportandovi caritatevolmente gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace ».

2) Che la frequente meditazione dei misteri della nostra salvezza faccia di voi degli operatori di pace, conforme all'immagine di Cristo, all'esempio di Maria. Che il Rosario, nella sua forma stabilita da S. Pio V — come in quelle più recenti, che, col consenso della legittima autorità, lo adattano alle necessità odierne — sia veramente, secondo il desiderio del Nostro amato predecessore Giovanni XXIII, « una grande preghiera pubblica e universale, in faccia ai bisogni ordinari e straordinari della Chiesa santa, delle nazioni e del mondo intero », questo Rosario che è « come una sintesi del Vangelo », è « ormai una devozione della Chiesa ».

3) Per mezzo di questa preghiera a Maria, Madre Santissima di Dio e madre nostra, Noi contribuiremo a far adempiere il voto del Concilio: che « tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e degli uomini, perché Essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i Beati e gli Angeli, nella Comunione di tutti i Santi, interceda presso il Figlio Suo, affinché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle già insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e in concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità ».

E'

ANCORA NECESSARIA LA PREGHIERA PERSONALE?

Dal mese di agosto u.s. Paolo VI, nelle udienze generali del mercoledì a Castelgandolfo, ha fatto ripetutamente oggetto dei suoi discorsi la preghiera, ritenendo che fosse «una delle sollecitudini maggiori del suo ministero, quella di svegliare il senso religioso negli animi degli uomini del nostro tempo» (Oss. Rom., 28 agosto 1969): la preghiera è, infatti, segno che in un uomo è vivo il senso religioso e, insieme, è sorgente di vita religiosa. Analizzando l'attuale situazione del mondo cristiano, il Papa ha avvertito «l'enorme ed accresciuta difficoltà che oggi la gente incontra nel parlare con Dio» (ivi). In particolare, ha espresso l'opinione «che vorremmo — egli ha detto — smentita dai fatti (come, per fortuna, in molti casi lo è), che oggi anche i buoni, anche i fedeli, anche coloro che sono consacrati al Signore, pregano meno d'un tempo» (Oss. Rom., 14 agosto 1969).

In realtà, siamo di fronte ad una crisi della preghiera, che del resto non è se non un aspetto della più generale crisi religiosa del nostro tempo: l'affievolirsi del senso di Dio e — diciamo pure — la eclissi di Dio dall'orizzonte spirituale dell'uomo moderno, il disgregarsi dei valori religiosi nella sua coscienza lo portano a non sentire più il dovere, la necessità ed il gusto della preghiera. La «morte di Dio» nel cuore dell'uomo conduce necessariamente alla morte della preghiera.

Tuttavia, la crisi della preghiera ha cause particolari, perché essa è presente anche in coloro che hanno vivo il senso di Dio e conducono una vita di fede e di carità autentiche. Intendiamo qui parlare della preghiera «personale», dell'incontro prolungato e silenzioso con Dio: preghiera che può essere «solitaria» (che non vuol dire «individualistica», perché il cristiano, anche quando prega da solo, non è mai solo, ma è con tutto il Corpo mistico e prega per tutto il Corpo mistico di Cristo), e può essere anche «comunitaria», fatta in gruppo, come oggi alcuni, particolarmente tra i giovani, preferiscono, a patto che si parli «con» Dio, e non soltanto «su» Dio.

La prima di tali cause ci sembra l'incapacità di molti cristiani — sacerdoti, religiosi e laici — del nostro tempo di avere una vita «interiore», cioè di far silenzio dentro se stessi, mettendo a tacere le infinite voci che sollecitano dal di fuori il cuore e la fantasia e creano il turbamento interiore; di entrare in se stessi, raccogliendosi dalla dispersione e dall'effusione nelle cose esteriori, in cui si vive abitualmente: infatti, se non c'è capacità di silenzio e di raccoglimento non può esserci preghiera personale.

Chi vive «fuori» di sé, nella dispersione, nell'agitazione, nel chiasso, non può incontrare Dio, che vive «dentro», nel silenzio: ne aveva fatto l'esperienza sant'Ago-

stino quando, nelle Confessioni, scriveva del tempo in cui era lontano da Dio: *Intus eras, et ego foras* (Confess. 10, 27; PL 32, 795). La difficoltà del silenzio interiore, sempre viva in ogni tempo, è aggravata ai giorni nostri dal ritmo vertiginoso, affannoso e soffocante della vita moderna, che non lascia tempo per riflettere e meditare, dai suoni e dai rumori che giorno e notte ci perseguitano e sono divenuti parte così integrante della nostra vita che il silenzio ci fa paura e ci opprime, dalle immagini di ogni genere che ci giungono dalla TV, dal cinema, dai rotocalchi e turbinano nella nostra fantasia, facendone una tumultuosa ed allegra fiera della vanità. In queste condizioni è estremamente difficile seguire il comando di Gesù: «Tu, invece, ritirati, quando preghi, nella tua stanza, chiudi l'uscio e prega il Padre tuo che è nel segreto» (Mt 6, 6). Purtroppo, anche nelle case religiose, nei seminari e perfino nelle Chiese, il silenzio diventa sempre più difficile: e ciò non è senza dannose conseguenze sulla vita di preghiera dei religiosi e dei sacerdoti che pur dovrebbero essere «uomini di Dio» e, perciò, uomini di preghiera.

La seconda causa della crisi della preghiera sta nel fatto che l'incontro personale con Dio è frutto di una lunga, paziente e dolorosa ascesi.

Dio abita in una luce inaccessibile: l'uomo non può penetrare — o meglio, non può essere introdotto dallo Spirito Santo — nel suo mistero, se, attraverso un'interiore purificazione e ricreazione che faccia di lui un «uomo nuovo», egli non acquista una certa connaturalità con Dio, non diventa non soltanto radicalmente ma effettivamente ed in pienezza *capax Dei*, capace di ricevere il dono che Dio nella preghiera fa di se stesso all'uomo. Ciò significa che l'incontro con Dio comporta una dura crisi spirituale: ascesi che è purificazione dal peccato e mortificazione delle passioni e, quindi, pacificazione interiore, ma che è anche paziente attesa che Dio si riveli. Poiché Dio non si rivela subito: bisogna, perciò, aspettarlo con pazienza e coraggio «Aspetta il Signore, sia forte e costante il tuo cuore e spera nel Signore» (Ps 27, 14). Quest'attesa è talvolta angosciata, perché Dio spesso fa pesare il suo silenzio anche su coloro che lo cercano con tutto il cuore. Bisogna, allora, secondo una forte parola della S. Scrittura (nella traduzione della Volgata), *sustinere Dominum*, «sopportare» con pazienza e coraggio il Signore. Ora, molti cristiani di oggi tendono a non far più posto nella propria vita all'ascesi ed alla mortificazione, ritenendo che tutta la vecchia ascetica (che, bisogna pur dirlo, aveva nella sua struttura essenzialmente biblica e cristiana anche forti venature platoniche e indulgeva talvolta, nei riguardi del mondo e del corpo, ad un pessimismo più vicino al manicheismo ed al buddismo che al cristianesimo) sia superata. Ma la strada facile non porta a Dio: Giacobbe non fu benedetto dall'Angelo se non dopo aver lottato con lui tutta la notte (cfr. Gen., 32, 25-31).

La terza causa della crisi della preghiera è l'attuale processo di secolarizzazione a cui è sottoposto il cristianesimo. Tale processo, che — si badi bene — non è tutto e solo negativo, perché può aiutare il cristianesimo a purificarsi da talune scorie d'un passato eccessivamente «sacrale», tende a spingere Dio sempre più nello sfondo del quadro e a far emergere, invece, sempre più l'uomo, e, più esattamente, a vedere ed a cercare Dio nell'uomo, fin quasi ad identificarlo con lui e ad esaurire il «divino» nell'«umano».

In altre parole, dimenticando il necessario e vitale rapporto che c'è tra il primo e secondo comandamento (non c'è autentico amore del prossimo se non c'è amore di Dio, anche se l'amore di Dio si rivela autentico solo nell'amore del prossimo), esso tende a fare del cristianesimo la «religione del secondo comandamento», a ridurlo tutto all'amore del prossimo. Ora, è evidente che in un cristianesimo secolarizzato non c'è posto per la preghiera — che, tra l'altro, è anche affermazione del primato di Dio —, ma solo per la carità verso il prossimo, cioè per l'azione volta alla liberazione dell'uomo dai suoi mali ed allo sviluppo della sua personalità.

Certamente, i cristiani di oggi non accettano le premesse della secolarizzazione (che, così intesa, sarebbe più esatto chiamare «Secolarismo»), perché è una forma velata di ateismo, sia pure «cristiano», come amano dire taluni; tuttavia, ne respirano l'atmosfera. Cosicché, non sono pochi coloro i quali ritengono che, oggi, la vera e migliore preghiera sia il donarsi agli altri, il lavorare per gli altri, specialmente per i poveri e gli oppressi, nei quali Cristo è particolarmente presente. Essi pensano che consacrare un certo tempo alla preghiera personale, — peggio ancora, intraprendere una forma di vita contemplativa — sia una fuga dagli impegni e dalle responsabilità che gravano oggi sui cristiani nei riguardi dei loro fratelli, sia una forma di aristocratico snobismo che disdegna di sporcarsi le mani nel vivo, spesso melmoso, della storia.

Le conseguenze di questa crisi della preghiera personale sono gravi. Anzitutto, l'abbandono della preghiera personale incide negativamente su tutta la vita spirituale, particolarmente sulla fede: mancando, infatti, il contatto personale con Dio, le realtà spirituali perdono i loro contorni e si dissolvono in una bruma pesante ed opaca; il mistero cessa di essere vivente e vivificante per ridursi a proposizioni morte e vuote di senso; la stessa persona divina di Cristo, che non si sperimenta più nella preghiera presente e vivente, si dissolve in un personaggio storico più o meno mitico. La fede, insomma, per mancanza di alimentazione, a poco a poco muore, dissolvendosi nel nulla. La crisi della Chiesa di cui oggi tanto si parla è, a nostro parere, in gran parte una crisi di fede — e la sua causa, più che nell'invecchiamento e nell'inadeguatezza delle strutture ecclesiali, va cercata nel fatto che i cristiani — anche i religiosi ed i sacerdoti — oggi pregano di meno di un tempo (e taluni non pregano affatto). Non a caso Gesù ha detto ai suoi discepoli in un'ora drammatica: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mt 26, 41). E si noti: oggi è proprio la fede ad essere più esposta alla tentazione del dubbio e della negazione, poichè tutto sembra congiurare contro la fede cristiana. Essa deve oggi sostenere non solo l'urto dei vecchi avversari, ma anche quello assai più pericoloso dei nuovi, che portano i nomi fascinosi della demitizzazione, della secolarizzazione, della teologia radicale.

Anche la crisi attuale, così sconcertante e dolorosa, del sacerdozio cattolico ha tra le sue cause profonde l'affievolimento dello spirito di preghiera in molti sacerdoti, particolarmente giovani e di recente ordinazione. In realtà, il sacerdozio e gli obblighi che esso impone non hanno senso — e diventano un peso insopportabile — se il sacerdote non conserva un rapporto vivo e costante con Cristo nella preghiera personale. Non gli basta la preghiera liturgica — Messa e breviario — a cui la Chiesa l'obbliga. Questo, non perché la preghiera liturgica — in particolare la celebrazione della Messa — non basti ad unirlo a Dio ed a santificarlo, ma perché, se manca la preghiera personale che l'accompagna e l'approfondisca facendola sostanza dell'anima, la preghiera liturgica rischia di ridursi ad un fatto esteriore e la stessa celebrazione della Messa corre pericolo di essere solo un rito esterno, compiuto frettolosamente e senza interiore preparazione. Giustamente il 13 agosto il Papa notava che la preghiera personale «è condizione indispensabile all'autentica e cosciente partecipazione liturgica», perché la liturgia non è solo rito; è mistero, e come tale esige l'adesione cosciente e fervorosa di quanti vi prendono parte; suppone la fede, la speranza, la carità, e tante altre virtù e sentimenti, atti e condizioni, come l'umiltà, il perdono delle offese, l'intenzione, l'attenzione, l'espressione interiore e vocale, che dispongono il fedele all'immersione nella realtà divina, che la celebrazione liturgica rende presente ed operante» (Oss. Rom., 14 agosto 1969).

Se l'affievolimento dello spirito di preghiera rischia di colpire a morte la fede, rischia anche di privare di vigore e di significato l'apostolato, la carità, il lavoro e l'impiego per gli altri, di svuotare queste grandi e belle realtà della loro «anima»

cristiana e quindi del loro senso più profondo e più autentico. In realtà, il pericolo a cui va incontro il cristiano che vuole impegnarsi con gli altri uomini nella costruzione di un mondo più giusto è quello di dimenticare la dimensione « teologale » che gli è propria per ridursi alla sola dimensione « sociale », di assumere la « sociologia » — e non la « teologia » e, più propriamente, la fede — a norma della sua azione. Quanto all'apostolato, il rischio che esso diventi solo un battere l'aria è sempre presente. Ad ovviare a questi rischi occorre la preghiera personale. Ci sembrano decisivi a questo proposito l'insegnamento e l'esempio di Cristo e dei santi: essi non hanno pensato — come pensano, invece, alcuni cristiani oggi — che la migliore preghiera fosse il lavoro e l'impegno per gli altri, ma hanno sentito il dovere, la necessità — ed anche la gioia — dell'incontro personale con Dio.

Di Gesù gli evangelisti narrano che si ritirava spesso sulla montagna a pregare da solo (Mt 14, 23), passando talvolta la notte intera in preghiera (Lc 6, 12). Degli Apostoli gli Atti ci dicono che « erano assidui alla preghiera » (Act 1, 14); ci mostrano anche Pietro che prega sulla terrazza della casa di Simone il conciatore (ivi, 10, 9) ed « un certo Saulo di Tarso che sta pregando » nella casa di Giuda sulla via Dritta (ivi, 9, 11). A sua volta, nelle sue lettere San Paolo non solo esorta a pregare « ininterrottamente », « in ogni tempo », ma afferma di se stesso di pregare « notte e giorno » (1 Thess. 3, 10).

Come Gesù e gli apostoli, tutti i Santi del cristianesimo, particolarmente quelli che più hanno lavorato per il Regno di Dio e per il bene degli uomini, hanno dato nella propria vita un posto amplissimo (che si è facilmente tentati di qualificare di « esagerato ») alla preghiera personale, prolungata e silenziosa, ritenendo che la preghiera fosse « l'anima di ogni apostolato », (1) come dice il titolo di un vecchio libro che forse varrebbe la pena oggi rileggere, trovando nella preghiera una fonte inesaurita di slancio apostolico e caritativo e, soprattutto, la forza necessaria per superare gli ostacoli che incontravano sul loro cammino.

Non mancano, è vero, taluni per i quali la preghiera personale è una fuga dagli impegni di carità, di lavoro sociale e di apostolato; non mancano neppure coloro che ritengono d'aver fatto tutto il loro dovere cristiano quando hanno pregato.

Il fatto che alcuni abbiano affermato che la vera preghiera è l'azione per gli altri, è la carità, è precisamente una reazione a questa maniera di concepire e di praticare la preghiera personale: maniera, evidentemente, errata, perché una preghiera che non si traduca nella carità, nel lavoro per gli altri, che non porti a vivere per gli altri, non è una preghiera cristiana. Del resto, anche la preghiera del contemplativo è un'azione di carità, anzi della più alta carità: egli, infatti, vive e prega per gli altri, per tutta la Chiesa di Dio; è spiritualmente vicino, per aiutarli e sostenerli, a tutti coloro che lavorano e lottano per il Regno di Dio.

Tuttavia, se è errato staccare la preghiera dalla vita di carità, poiché la preghiera, se è autentica, deve portare alla carità, è egualmente errato ridurre la preghiera alla carità, al dono di sé agli altri, ritenendo che il lavoro per il prossimo sia la migliore forma di preghiera e possa prendere il posto della preghiera personale. Infatti, nel cristianesimo, il primato spetta a Dio ed al suo Regno, non all'uomo. Quando si dice che l'amore di Dio è il primo comandamento, non si vuole affermare soltanto una priorità di fatto (il primo comandamento è primo perché nella S. Scrittura viene prima del secondo), ma una priorità di diritto, di valore: Dio è il primo, e va amato per se stesso e in se stesso, va lodato e glorificato « per la sua grande gloria ».

Ora, questo appunto fa la preghiera. Essa, quindi, è un'affermazione pratica del primato di Dio, è una maniera di vivere e di praticare il primo comandamento.

(1) G. B. Chautard - *L'Anima dell'Apostolato* (L. e. i.).

Il fatto stesso che un certo tempo venga sottratto a se stesso ed al servizio del prossimo per essere impiegato nell'esclusivo servizio di Dio, è una testimonianza alla trascendenza di Dio. Certamente si può e si deve negli altri vedere e fare della carità, del lavoro per gli altri una preghiera; si può e si deve negli altri vedere, amare e servire Dio e, quindi, degli atti di carità verso Dio, realizzando la fusione del primo e secondo comandamento. Tuttavia, questo non è possibile se non a chi si è esercitato nella preghiera vera e propria: non si diventa « contemplativi nell'azione » se non dopo essersi esercitati nella contemplazione. Ciò significa che non si trova Dio nella carità se non lo si è già trovato nella preghiera.

Nelle attuali discussioni sul rinnovamento della Chiesa, si parla continuamente di aggiornamento e di adeguamento delle vecchie strutture della Chiesa, e di creazione di nuove, più adeguate ai bisogni e più conformi alla mentalità del nostro tempo. Ora, il discorso sulle strutture è importante, poiché strutture vecchie, inadeguate possono impedire lo sviluppo della Chiesa, frenare lo slancio apostolico e l'azione caritatevole e sociale, impoverire la testimonianza dei cristiani, dare ai non cristiani e ai non credenti un'immagine distorta e falsata della Chiesa, del suo mistero e della sua missione. Ma le strutture non sono tutto; e non sono neppure la cosa più importante. Pensarlo, significherebbe accettare la visione marxista della storia, secondo la quale la struttura, particolarmente quella economica, ha nel processo storico una funzione eminente e decisiva: essa fa la storia. In realtà, la Chiesa non si rinnoverà solo perché si rinnoveranno alcune sue strutture e se ne creeranno di nuove. Per il cristiano, il rinnovamento è soprattutto e principalmente un fatto interiore, dovuto all'azione dello Spirito Santo che « rinnova la faccia della terra », facendo di ogni battezzato una « nuova creatura » (2 Cor 5, 17). Ora, lo Spirito Santo è dato al credente quando egli si apre a Dio nella preghiera. Perciò saranno, soprattutto, gli uomini di preghiera che rinnoveranno la Chiesa.

C. Bosco S. J.

GRAZIE RICEVUTE

*Per intercessione di frate Leopoldo Musso ho ricevuto diverse grazie.
Invio un'offerta di lire **centomila**, per la sua causa di beatificazione.*

LINA MILANESE MUSSO
Via Mameli, 4 - CASALE

La consacrazione religiosa e secolare in rapporto all'ufficio sacerdotale di Cristo nel mondo contemporaneo

C'è un rapporto tra la consacrazione religiosa e il sacerdozio comune dei fedeli, partecipazione al sacerdozio di Cristo? Senza dubbio il sacerdozio gerarchico-ministeriale non si contraddistingue rispetto alla consacrazione religiosa.

Lo stato religioso non è qualche cosa che sia riservato esclusivamente o alla vita laicale o alla vita sacerdotale gerarchica. Il Concilio su questo punto ha operato una significativa precisazione: «Se si riguarda la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, un simile stato non è intermedio tra la condizione laicale e la condizione clericale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica» (Lumen Gentium, n. 43). Cade, quindi, la distinzione nella Chiesa: clero, religiosi, fedeli. La vocazione religiosa si colloca piuttosto nella linea di quei doni che lo Spirito Santo distribuisce in vista del bene dei singoli e conseguentemente di tutta la comunità.

Se però la vita religiosa può astrarre dalla vita sacerdotale ministeriale, in un senso verissimo (sempre vivo nella tradizione anche se a volte un po' obnubilato) essa si

incentra in un approfondimento del filone sacerdotale: di quel sacerdozio comune a tutti i fedeli che il Concilio ha sottolineato, come caratteristico di tutti i Cristiani in quanto battezzati.

Seguiamo S. Tommaso che mette bene in risalto il nesso che intercorre tra sacerdozio comune e consacrazione religiosa.

L'Aquinate poggia il suo ragionamento sul valore di quella realtà soprannaturale che la tradizione denomina: il carattere: «Il carattere è propriamente un segno con cui una realtà viene insignita per indicare che è ordinata ad un fine: così la moneta viene insignita di un'impronta perché serve per gli scambi. Orbene, il fedele è deputato a due cose: anzi tutto e principalmente al godimento della visione beatifica e per questo è insignito del sigillo della grazia.

In secondo luogo, ogni fedele è deputato a ricevere o amministrare le cose che si riferiscono al culto di Dio. A questo è propriamente deputato il carattere sacramentale. Tutto il culto della religione cristiana deriva dal sacerdozio di Cristo.

Perciò è chiaro che il carattere sacramentale è in modo speciale il carattere di Cristo al cui sacerdozio i fedeli sono configurati secondo i caratteri sacramentali che non sono

altro che partecipazione al sacerdozio di Cristo» (Sum. Th., III, 63,3). Questo brano è ricco di insegnamenti. Il culto, cioè quell'insieme di realtà che hanno lo scopo di onorare, supplicare Dio, ecc. non è qualche cosa di riservato esclusivamente al sacerdozio gerarchico, anche se evidentemente, dato il suo rapporto all'Eucarestia, il sacerdozio gerarchico ottiene un posto tutto particolare ed insostituibile. V'è però tutta una vita culturale che merita veramente questo nome che richiede di essere celebrata da un vero e proprio sacerdozio, anche se essenzialmente diverso da quello gerarchico, che è di competenza del semplice fedele. Il Concilio ha quindi colto bene il segno quando dice: «Tutte, infatti le loro (dei fedeli) opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo corporale e spirituale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1 Pt., 2,5); e queste cose nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo di Cristo» (L.G., n. 34).

Da notare come il Concilio parli di sacrifici spirituali. Con la parola «sacrificio» si richiama alla mente il carattere sacerdotale di chi li compie, essendo il sacrificio in strettissimo rapporto con il sacerdozio. Questo che abbiamo detto, vale di tutti i fedeli. Seguendo però sempre S. Tommaso possiamo operare un approfondimento di questo sacerdozio comune, nella linea della consacrazione religiosa.

L'Aquinate fa notare che nell'insieme delle virtù ve ne è una che in modo particolare ha come suo campo il culto reso a Dio: la virtù di religione. Ora, il nome «religioso» si può in un certo senso applicare a tutti i Cristiani per il fatto, come abbiamo visto, che anch'essi sono deputati ad

offrire un culto a Dio. In questo senso, la virtù di religione è la virtù caratteristica del loro sacerdozio. Nell'ambito però del popolo di Dio vi sono alcuni fedeli che si dedicano totalmente al culto di Dio. Quindi, è giusto che in modo tutto caratteristico a quest'ultimi sia riservato il nome di religiosi: «Quasi per antonomasia, religiosi sono detti coloro che si votano al culto di Dio totalmente, quasi offrendo a Dio un olocausto» (Sum. Th., II - II, 186,1). È nella linea del culto che S. Tommaso sviluppa la caratteristica della vita religiosa; e se nella linea del culto, allora, di conseguenza, nella linea del sacerdozio comune. Si potrebbe obiettare: in quanto Istituto secolare, una tale considerazione è almeno dubbia, date le controversie esistenti, se tali Istituti meritano o no l'appellativo di religiosi. Alla considerazione esposta se ne può aggiungere un'altra, sempre seguendo S. Tommaso. Egli fa notare, che per il fatto di avere offerto a Dio i tre voti, gli si è presentato un olocausto.

L'Angelico, sulla scia di S. Gregorio, parte da una considerazione: l'olocausto offre tutto a Dio. Ora, l'uomo ha un triplice ordine di beni: i beni materiali esterni, che vengono totalmente offerti a Dio tramite il voto di povertà; i beni del proprio corpo, che vengono in modo precipuo offerti a Dio tramite il voto di castità; i beni dell'anima, che vengono offerti a Dio tramite il voto di obbedienza. Infatti alla volontà appartiene di dominare sulle altre facoltà dell'uomo (Sum. Th., II - II, 186,7). Indipendentemente, quindi, dalla discussione precedente, resta questo fatto: la consacrazione religiosa è da vedersi sulla linea del culto. In essa si raggiunge uno dei vertici della vita culturale: l'olocausto.

Abbiamo notato che S. Tommaso vede il carattere come una partecipazione al sacerdozio di Cristo. In che cosa consiste questo sacerdozio? Nell'offrire il culto a Dio, nell'essere

mediatori tra Dio e gli uomini. Nel portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Tutto questo Cristo l'ha compiuto nel corso della sua vita ed in modo particolare nel momento in cui si è offerto al Padre sull'altare della Croce.

In quel momento egli offriva al Padre una soddisfazione sovrabbondante per i peccati di tutto il mondo: portava gli uomini a Dio e meritava su tutti l'abbondanza delle grazie di Dio ed in questo senso portava Dio agli uomini. Quindi, è nella prospettiva della Croce, come olocausto offerto al Padre, che noi possiamo vedere realizzarsi in modo sublime il sacerdozio di Cristo. Questo sacrificio ha una sua peculiarità: mentre negli altri riti sacrificali, altro è il sacerdote, altra è la vittima, nella Croce Cristo è insieme sacerdote e ostia. Ostia, in quanto viene immolato, sacerdote, in quanto volontariamente è egli stesso che si espone alla morte. Da questo punto di vista, noi vediamo che l'olocausto della consacrazione religiosa si avvicina in modo singolare al sacerdozio di Cristo in quanto in essa colui che si consacra è insieme sacerdote e vittima. Sacerdote: in quanto egli offre in olocausto a Dio se stesso, vittima, in quanto l'olocausto è rappresentato dalla sua vita stessa. C'è quindi un legame strettissimo tra la vita consacrata ed il sacerdozio di Cristo. Questo legame non colloca il sacerdozio del consacrato, in quanto tale, sulla linea del sacerdozio ministeriale, ma il detto: sacerdote-ostia, che la pietà cristiana ha attribuito a quest'ultimo si può, per una non debole analogia, estendere al sacerdozio comune, come si realizza nella consacrazione religiosa.

Da questi semplici principi, possiamo dedurre alcuni corollari.

Se ogni Istituto nella Chiesa ha il suo carisma particolare per cui è «segno» tra gli uomini di Cristo, il fatto provvidenziale che specifica questa Unione a Cristo Crocefisso

pone i membri di essa in un rapporto particolare di espressione del sacerdozio comune. Se, da quanto abbiamo detto, nella Passione la Croce è l'altare e Cristo è insieme sacerdote e vittima, ne segue logicamente che questa spiritualità, incentrata in Cristo Crocefisso, proprio per il suo aspetto particolare può essere definita: una spiritualità sacerdotale (anche se si tratta per lo più di una forma di sacerdozio ministeriale, ma pur sempre sacerdozio. Il Concilio, parlando del sacerdozio dei fedeli non ha usato l'espressione: sacerdozio metaforico).

Il fatto, poi, che questo Istituto sia secolare e quindi voglia mantenere l'aspetto di comunione con il mondo, dà una fisionomia particolare al suo sacerdozio.

Il sacerdote, infatti, è colui che compie opera di mediazione tra Dio e il mondo.

Ora, quale può essere l'opera di mediazione dell'Istituto? La testimonianza di Dio tra gli uomini e la lievitazione cristiana delle opere in cui sono immersi quotidianamente gli uomini? Se non vado errato, questo mi sembra troppo poco per il fatto che tutto questo può essere già compiuto dal semplice fedele. C'è spazio per qualche cosa di più che il Concilio applica strettamente ai religiosi ma che, credo, può essere applicato giustamente a tutte le anime consacrate. Esse devono rendere testimonianza delle «esigenze supreme del Regno di Dio» (L.G., n. 44). La forza di questa espressione sta nell'aggettivo: supremo. Con queste il Concilio ha evidentemente voluto sottolineare una certa qual scalarità in questa manifestazione del Regno di Dio il cui vertice supremo è appunto raggiunto dalle anime religiose.

Credo che anche una superficiale analisi del mondo in cui viviamo possa rendere ragione di questo. Il nostro mondo è ossessionato dal culto della personalità come assoluta manifestazione di libertà; dalla ricerca del

benessere, che si concretizza nell'ansia del denaro, come fonte di benessere stesso; da un'ondata di erotismo, come affermazione, forse, non tanto di peccato quanto di innocenza. Questo infatti è strano nel clima in cui viviamo: la pretesa (lasciamo da parte la questione della responsabilità) di rivivere un'innocenza perduta. È il tentativo di volere restaurare il regno di Adamo ed Eva, però in un modo che potremmo dire laico (che sfocia facilmente nel suo senso peggiorativo di anticattolico).

Di fronte a tutto questo, sta la vita di Cristo. Egli annientò se stesso, facendosi obbediente sino alla morte, ribadì chiaramente che le ricchezze sono spine che minacciano di soffocare la parola di Dio, visse ed annunciò il mistero della castità per il Regno di Dio. Evidentemente, ad ogni cristiano compete di annunciare ed essere testimone, almeno in una certa misura, di queste realtà. Annunciare, però, e testimoniare che queste realtà, proprio con la totalità con cui furono vissute da Cristo, ecco le esigenze supreme, di cui parla il Concilio, possono essere vissute quando si è calati nelle realtà di questo mondo e non ritraendosi da esso, ma restando con esso in intima comunione (perchè appunto la realtà di questo mondo, il secolo, rappresenta la componente essenziale di un Istituto secolare): ecco il compito di un tipo particolare di consacrazione. Testimoniare che le realtà di questo mondo non esauriscono il Regno di Dio e che alcune anime vivono in mezzo ad esse una vita che usa le ricchezze e le produce e nello stesso tempo le trascende, vivono a capo di un'officina o di una impresa eppure in ultima analisi la volontà non è quella di un capo ma vincolata ad un superiore liberamente scelto, vivono in una famiglia ma ad essa hanno rinunciato: tutto questo vuol dire che le opere di questo mondo sono ricondotte al disegno finale di Dio da cui sono continuamente sviate

a causa del peccato. Dio, nelle sue esigenze supreme, è reso presente dalla vita consacrata in questo mondo e questo mondo è ricondotto a Dio: opera di mediazione sacerdotale nell'ambito di una particolare consacrazione.

Dopo questi brevi accenni, vorrei fare una precisazione. Sopra, ho accennato alla dottrina di S. Tommaso che vede la vita religiosa nella linea di una vita di culto. Come questo può essere vero per quegli Istituti che sono finalizzati dall'apostolato? Si potrebbero a questo proposito dare delle buone spiegazioni. Vorrei accennarne ad una che è scaturita dal Concilio. Parlando, nella presentazione del Decreto sul Ministero e vita sacerdotale, sull'intimo nesso che lega fra loro le varie funzioni sacerdotali, la Commissione teologica fece notare: « Il vero apostolato e la vera adorazione al Padre sono in modo molto intimo congiunti; anzi, in modo indissolubile di modo che i due aspetti non si possono disgiungere. Lo stesso S. Paolo dichiara che, annunciando il Vangelo, adora Dio: annunciando il Vangelo, eleva un inno di lode al nome di Dio (Rom. 15, 16) ». Il testo di S. Paolo è riportato nella sua formulazione come si trova nel testo greco in cui l'aspetto culturale è più marcato: « Mi è stata concessa la grazia da Dio di essere ministro (liturgo) di Gesù Cristo tra le genti, esercitando il sacro ministero del Vangelo di Dio perché le genti diventino un'offerta gradita, santificata nello Spirito Santo ». Notare le espressioni: ministro, ministero del Vangelo, offerta gradita, santificata di sapore schiettamente culturale. Se questo vale per il sacerdozio propriamente ministeriale, credo che, con le debite proporzioni, si possa anche intendere in modo speciale di quel sacerdozio comune dei fedeli che è approfondito dalla consacrazione religiosa.

P. Marcolino Muraro o.p.

UN ANNO CON I POVERI

L'attività della Messa del Povero ha potuto anche quest'anno, 40° della sua fondazione, svolgere tutte le sue iniziative, mediante il concorso di Istituzioni e di persone che in vario modo ad essa si interessano e ad essa danno il loro prezioso e sempre desiderato contributo.

Essa comprende un triplice impegno da parte di chi ne vive lo spirito: un primo impegno di assistenza religiosa, un secondo impegno di animazione cristiana,



I nostri poveri a Banneux durante un pellegrinaggio

di comprensione umana e di formazione sociale, un terzo impegno di assistenza materiale, ed è rivolta ai più poveri della città, ai mendicanti, ai senza tetto, a quelli che non solo sono privi di mezzi di sostentamento per inabilità, per disgrazia o per altri motivi, ma anche mancano di ogni volontà di reinserimento nella società religiosa, civile, familiare e di ogni desiderio di ripresa di una vita normale. I volti di molti degli assistiti, talvolta duri, talvolta rassegnati tradiscono il mistero di tormentose tragedie umane, di colpe anche, di lunghe, dolorose, penose strade percorse: la Carità di Cristo ci invita ad accostarci ad essi come fratelli, mai come giudici, per dare loro tutta la nostra comprensione e per aiutarli a risalire, per quanto è loro possibile, la china che li ha portati così in basso.

In queste tre direzioni si è svolta l'attività della Messa del Povero anche quest'anno:

- L'assistenza religiosa ha avuto i suoi punti centrali nell'incontro di preghiera del sabato pomeriggio e nella Santa Messa Comunitaria della Domenica mattina a cui normalmente parteciparono circa 200 poveri nelle due Sezioni di via Cibrario e di via Colombini. È veramente notevole e commovente il clima di profondo raccoglimento e di sentita pietà che viene a crearsi ogni volta che i Poveri si riuniscono per la preghiera comunitaria a cui danno senza inibizioni e con fede il loro contributo di voce e di canto. Si ritrovano riuniti nel nome di Gesù e Gesù è certamente in mezzo a loro. Altre iniziative furono:
- il Ritiro Annuale di marzo per 30 Poveri;
- i Pellegrinaggi a Lourdes cui parteciparono nei mesi di ottobre 1968 e di luglio 1969, 20 Poveri usufruendo di posti gratuiti generosamente messi a disposizione dalla Direzione dell'Unitalsi;
- il Pellegrinaggio a Banneux al Santuario della Vergine dei Poveri cui parteciparono 12 Poveri;
- le celebrazioni particolarmente curate delle più importanti ricorrenze liturgiche quali il Natale, il Capodanno, l'Epifania, la Settimana Santa, la Pasqua, il Mese di Maggio, il Corpus Domini. Prestarono l'assistenza religiosa due Padri Salesiani: Don Antonio Mason e Don Franci che già da alcuni anni collabora con abnegazione e spirito sacerdotale con la Messa del Povero.

L'animazione cristiana e l'azione sociale di carità cristiana si concretò:

- nelle conversazioni religiose, tenute a turno da Catechisti e da Studenti Universitari della Villa San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il sabato pomeriggio;
- nella parola di fiducia e di invito a una visione più serena della Divina Provvidenza e della Società rivolta ai Poveri negli incontri personali dopo l'ascolto dei loro racconti di miserie, di tristezze e delle loro confidenze;
- in alcuni trattenimenti di carattere familiare e ricreativo in occasione delle Feste che più fanno sentire ai Poveri la nostalgia di un po' di calore umano e l'acuto e intimo desiderio di sentirsi parte di una società in cui la comprensione umana e la carità cristiana hanno ancora un loro significato;
- nell'incontro affabile e privo di ogni formalismo con il Padre Michele Pellegrino, Cardinale Arcivescovo di Torino, che ha dato ai nostri Poveri la certezza di appartenere ancora alla grande famiglia ecclesiale diocesana;
- nella gita premio al Santuario della Madonna della Misericordia di Savona e del Bambino di Praga di Arenzano cui parteciparono un centinaio di Poveri scelti tra i più assidui: il clima di serenità e di gioia, allietato da canti ha fatto loro

rivivere una giornata di distensione e di dimenticanza dei giorni tristi di solitudine di cui è normalmente intessuta la loro vita;

- nell'incontro di Ferragosto a cui parteciparono 120 Poveri che sentirono così meno il peso della loro povertà in un giorno dedicato allo svago e alla spensieratezza.

In questa azione il concorso fu totalitario; dalle buone Suore della Carità sempre disponibili, premurose, cordiali, pronte ad ascoltare e ad animare, ai Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, ai giovani Universitari, al Fr. Gustavo Luigi, Assessore Generale dell'Unione Catechisti, al gruppo di giovani Fratelli delle Scuole Cristiane. A tutti, i Poveri si sono sempre rivolti con aperta fiducia e con senso di fraterna confidenza, ricevendone, secondo la loro testimonianza, quell'aiuto spirituale e umano di cui sentono tanto viva la necessità.

L'assistenza materiale trovò la sua realizzazione:

- nella refezione del sabato pomeriggio e della domenica mattina;
- nel servizio di pulizia e di barba;
- nella distribuzione di indumenti specialmente nel periodo invernale;
- nell'assistenza di ambulatorio medico, gratuito, aperto nei locali dell'Opera Pia Lotteri e prestata con disinteressata generosità dal dott. Carnaghi che alla visita medica univa anche i medicinali necessari;
- nei piccoli aiuti in denaro, secondo le possibilità, dati con la lotteria domenicale e con altre donazioni in casi di provata necessità;
- nella ricerca di locande o di altre possibilità di sistemazione per la notte.

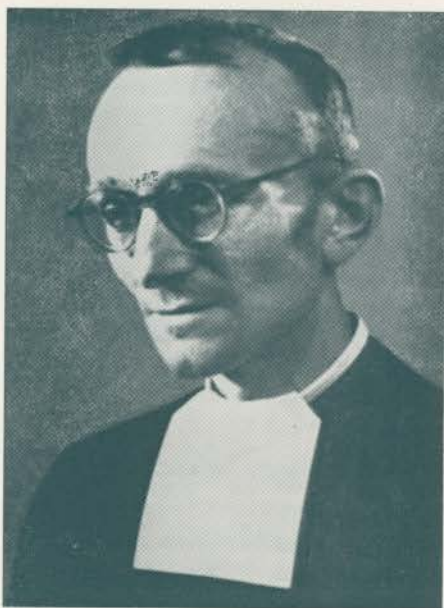
Ed è in questa assistenza che il concorso delle persone buone si estese: se le persone che direttamente si dedicano alla Messa del Povero, possono mettere a disposizione se stessi e il loro tempo, non è umanamente possibile che possano provvedere anche il necessario per il finanziamento di quest'opera il cui consuntivo ha raggiunto, in quest'anno sociale, la cifra di L. 5.008.892.

È qui che la famiglia della Messa del Povero si allarga a comprendere anche Istituzioni e persone che, con nascosta generosità, e per questo più meritoria, danno il loro contributo perché essa possa realizzare le sue attività di assistenza materiale a cui è più facile unire l'altra azione spirituale, caritativa e sociale. Così si concreta quell'unione di anime e di cuori che Gesù è venuto a portare con il Suo Messaggio, affinché ognuno, secondo i propri mezzi e secondo le proprie capacità, vi concorra.

Per questo sentiamo come membri effettivi della famiglia della Messa del Povero i nostri benefattori. A loro possiamo dire soltanto un povero « Grazie », ma sappiamo che Gesù, che disse: « Anche per un solo bicchiere d'acqua a uno di questi piccoli non perderete la ricompensa » ascolta le preghiere che in ogni incontro della famiglia della Messa del Povero rinnoviamo per loro e la sua promessa ci fa certi che il Suo è e sarà un grande e ricco « Grazie ».

Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata dei Poveri sono stati anche quest'anno, come da sempre, gli unici e i veri realizzatori di ogni cosa nella Messa del Povero: da loro ci è venuto ogni bene, con loro è stata realizzata ogni cosa. I Poveri, i benefattori, le Suore, i Catechisti, i Fratelli, i Sacerdoti, intimamente persuasi di questo, Li ringraziano con profonda commossa gratitudine e a Loro affidano ogni loro azione, ogni loro iniziativa perché continuino a esserne Essi solo gli iniziatori, gli animatori, i realizzatori.

fr. G. L.



Fr. CECILIO F. S. C.

nato a Barge il 17-6-1900
morto a Padova il 26-8-1969
sepolto a Torino, nella tomba dei F. S. C.

Sorto da un ceppo robusto e longevo, si pensava che il Fr. Cecilio dovesse durare molto in questo mondo. Invece egli ha avuto fretta di concludere.

Forse era logorato da un intensissimo lavoro, e più ancora da una tensione spirituale che non rallentò mai. Certo il suo capolavoro era terminato e il tempo del premio era giunto.

Senza che neanche lo sospettasse egli era stato un punto di riferimento, una delle più valide realizzazioni dell'ideale lasalliano, per cui la sua scomparsa rappresentò allo stesso tempo lo spegnersi di una luce e il suo più fulgido brillare, come

avviene, quasi paradossalmente, nel passaggio dei servi di Dio da questo mondo al cielo.

Un sacerdote e religioso assai autorevole che lo conobbe intimamente ci dichiarò con convinzione: non mi meraviglierei che facesse dei miracoli.

La sua sensibilità squisita, la sua affabilità cordiale, la sua umiltà serena, lo rendevano simpatico. La sua pietà edificante era un continuo richiamo.

Mai che rifiutasse un piacere, nonostante che fosse sempre oberato di lavoro.

La sua attività non fu solo quella del semplice insegnare, ma si esplicò in tutto ciò che lo sviluppo della scuola richiede. Al Collegio San Giuseppe fondò la scuola serale «Fr. Teodoreto» per aiutare i giovani operai a trovar lavoro ed a migliorare la loro condizione. All'Istituto Arti e Mestieri, quando ne fu Direttore, rivide e aggiornò i programmi, aprendo l'Istituto Industriale per periti elettrotecnici e costruendo l'apposito edificio in cui sistemarlo, ispirandosi alla Casa di Carità Arti e Mestieri e riprendendo una tradizione dell'Istituto.

Discepolo e ammiratore del Fr. Teodoreto ne divenne l'emulo nelle virtù e quindi successore nella carica di Assessore Generale dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M.I. Ma questo non senza esitazioni. Egli si sentiva impari ad un compito così alto e impegnativo. Riportiamo qui appresso una lettera del Fr. Teodoreto al Fr. Cecilio che getta molta luce sull'anima di entrambi e sulla loro relazione:

Carissimo Fr. Cecilio,

ho letto la sua lettera al Car.mo Fr. Assistente e ho concluso dando perfettamente ragione a Lei se considera l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata come opera umana. Ma Lei ha dovuto vedere che tale opera non è umana, e che alle opere di Dio non sono chiamati ordinariamente per cooperarvi gli uomini di doti naturali.

Il servo di Dio Fra Leopoldo mi ha lasciato uno scritto in cui, eccettuato il nome, ha descritto Lei per succedermi.

Se Lei rifiuta, credo che respinga un cumulo di grazie che Dio Le ha preparato per la sua santificazione. Col suo sistema rischia di seppellire il talento che Dio le ha affidato, diventando, come lo riconosce, sempre più timoroso, incerto, restio a pronunciarsi.

Non La biasimo d'aver scritto al Car.mo Fr. Assistente, ma quando ha mandato una lettera come quella che ha scritto al suo Superiore, ha il dovere di elevarsi alla vita di fede ed escludere interamente la vita che si regola secondo le tendenze della natura.

Dio non le chiede l'impossibile: procuri di essere dinamico secondo le sue forze; nel consigliare si raccolga un istante, e dica quello che le viene in mente, contando sull'assi-

stenza dello Spirito Santo; se deve parlare parli come se avesse per uditori i propri allievi; nei casi delle discussioni e delle opposizioni si vince sempre con la moderazione; in tutti i casi c'è la grazia di stato annessa all'obbedienza..... quindi non persista nel rifiutarsi se il Superiore Le manda l'obbedienza.

Aff.mo fr. Teodoreto

Come si vede da questa lettera, neanche per il Fr. Cecilio la virtù fu un pacifico possesso, ma il frutto di uno sforzo talora durissimo.

Il richiamo del Fr. Teodoreto non rimase inefficace. Alla sua morte il Fr. Cecilio ne raccolse l'eredità, invero assai difficile, e ne continuò l'opera fino al 1960 in cui, essendo nominato direttore dell'Istituto Arti e Mestieri dovette rassegnare l'incarico, ma il suo appoggio all'Unione Catechisti rimase costante e non lasciò passare alcuna occasione per favorirne lo sviluppo.

E certo non mancherà ora di aiutarla dal cielo, dove con Fr. Teodoreto, Fra Leopoldo e tanti altri amici e membri dell'Unione, costituisce un'eletta assemblea di modelli e di intercessori.

I NOSTRI MORTI

Raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei nostri lettori:

Sig. GIOVANNI BRUSA - padre nel nostro catechista congregato Claudio Brusa

Sig. CARLO CUNIBERTO - padre nel nostro cappellano, D. Mario Cuniberto

S.ra AQUILINA CASADO - nonna del novizio F. Garcia

Sig. TERZOLO PIETRO - ex-istruttore della Casa di Carità A. e M.

VISITA DEL PRESIDENTE DEI GRUPPI D'ETIOPIA

Da molti anni la devozione a Gesù Crocifisso è diffusa in Etiopia, specialmente a Keren e ad Asmara, per opera di un attivissimo zelatore indigeno, il Sig. Habtéslassié Abraha.

Questi l'ha fatta ripetutamente stampare in lingua tigrina; ha raccolto e organizzato un gruppo imponente di zelatori e ascritti, che riunisce periodicamente; ha allestito con buon gusto e funzionalità la locale sede dell'Unione SS. Crocifisso e celebra ogni anno con grande solennità e concorso di popolo la giornata del SS. Crocifisso.

Mentre un po' dovunque le giornate del Crocifisso vanno riducendosi, là, nella ex colonia italiana, esse sono sempre in onore e celebrate con entusiasmo crescente.

E mentre qui nei paesi cattolici tutte le devozioni sono in crisi, con l'inevitabile inaridimento che ne consegue nella pietà dei fedeli, là, in paese di missione la devozione a Gesù Crocifisso compie un'opera di vivo fermento spirituale.

Per la verità l'Etiopia è un paese di antichissima tradizione cristiana, essendo stata evangelizzata fin dai tempi apostolici, come ne fa fede il libro degli Atti; tradizione ravvivata e fecondata ancora nel secolo scorso dalle fatiche e dai sacrifici di grandi missionari quali il Card. G. Massaia e il B. J. de Jacobis e confermata da Santi come il B. Abba Ghebré Mikael.

Ma purtroppo le vicende storiche l'hanno spiritualmente devastata. Essa ha resistito all'Islam, però il distacco dalla Chiesa di Roma ha ridotto il suo cristianesimo ad una larva. Oggi la gran massa è costituita dai copti scismatici, con molta ignoranza e superstizione, ed i cattolici rappresentano una minoranza esigua, divisi in due gruppi, quello di rito greco ortodosso e quello di rito latino, con gerarchie diverse, naturalmente.

Eppure in tali condizioni il nostro Habté è riuscito a creare un movimento che interessa tutti, presentando Gesù Crocifisso, speranza e salvezza di tutti, e in cui tutti convergono con una formula di preghiera semplice ed universale, qual è la nostra devozione.

Il Crocifisso è anche il fondamento di una catechesi da lui perseguita, con zelo e intelligenza: il popolo, per lo più analfabeta, impara attraverso immagini e formule brevi ripetute a lungo.

Si comprende quanto sia provvidenziale questo movimento e non è da stupire che esso trovi mille ostacoli. Perciò il buon Habté ha sentito il bisogno di venire a Torino per un contatto personale con la presidenza dell'Unione, onde esaminare insieme il lavoro compiuto e l'impostazione di quello futuro.

Egli è stato accolto dai catechisti con grande affetto, si è fermato con loro quindici giorni ed ha potuto conoscere bene la famiglia dell'Unione, visitare la tomba dei nostri fondatori, Fr. Teodoreto e Fra Leopoldo e studiare i suoi problemi apostolici.

Ci auguriamo che questa visita sia il punto di partenza per nuovi sviluppi dell'opera nostra in Etiopia, e sorgano colà molti catechisti che diffondano la verità e la vita cristiana tra quelle povere popolazioni, combattendo l'errore e preparando il trionfo di Gesù Crocifisso.

Durante la sua visita a Torino Habté Abraha ha fatto la sua consacrazione di Catechista Associato Effettivo, nella cappella della Casa di Carità Arti e Mestieri, il giorno dell'Immacolata.

Ecco alcuni momenti della cerimonia.



A colloquio con il confratello, dr. ▲
Sales, che gli porge le sue congratulazioni.



◀ Il Presidente Generale impone il
distintivo durante la consacrazione.



▶ Davanti alla tomba del fr. Teodoro,
dopo la consacrazione.

LA FESTA DELL'IMMACOLATA

La nostra festa sociale si è svolta come tutti gli anni alla Casa di Carità Arti e Mestieri in un clima di preghiera: ritiro mensile predicato dal p. Marcolino Muraro, sulla « consacrazione religiosa in rapporto all'ufficio sacerdotale di Cristo nel mondo contemporaneo ». Nelle pagine precedenti di questo stesso Bollettino pubblichiamo la conferenza del p. Marcolino. A questi ha fatto seguito il nostro presidente che ha trattato della partecipazione all'ufficio profetico di Cristo mediante la consacrazione catechistica e secolare.

Al termine del Rito una breve ma assai lieta adunanza ha voluto celebrare tre avvenimenti diversi e significativi, che rappresentano l'Unione Catechisti in diversi aspetti:

1) Le nozze d'oro del catechista anziano Stefano Massaia, decano dei catechisti associati, che quest'anno ha festeggiato i suoi 50 anni di matrimonio. Con lui al tavolo d'onore c'era naturalmente la sua signora, consorte anche di tutti gli ideali del suo Stefano, il quale oltre



Rinnovazione dei voti durante la messa dell'8 Dicembre

alla massima anzianità nell'Unione (egli vi è entrato nel 1913 con il primissimo gruppo riunito dal Fr. Teodoro) vanta il più tenace attaccamento ad essa. L'unione rappresentò sempre la sua famiglia spirituale e la sua passione, nonché il campo del suo apostolato, con il catechismo e la scuola domenicale e serale. Gli abbiamo fatto i nostri auguri e i nostri ringraziamenti, giacché dal suo esempio e dalla sua attività abbiamo molto ricevuto.

2) La visita del catechista etiope Habtéslassié Abraha, il quale fu festeggiato da tutti i catechisti riuniti, con l'offerta di alcuni doni ricordo, per ricambiare quelli da lui recati dall'Africa, particolarmente la croce etiopica, e testimoniare la stretta unione degli spiriti.

Il suo faccetto bruno al tavolo della presidenza faceva spicco, ma non era l'unica faccia esotica nell'assemblea. Frammisti agli italiani c'erano tre birmani e uno spagnolo: quattro nazioni rappresentate in un'adunanza di neanche quaranta persone. Figuriamoci se il nostro presidente si lasciava sfuggire l'occasione per rilevare il carattere internazionale della nostra opera. E dire che mancava la rappresentanza americana, quella malgascia, ecc. Una piccola pentecoste.

3) I primi 25 anni di consacrazione del catechista congregato Claudio Brusa. Diciamo i primi venticinque perché naturalmente gli auguriamo parecchi venticinquenni, con relative nozze d'oro, di diamante, ecc.



Durante la celebrazione dell'8 Dicembre, parla il catechista Habté



I catechisti alla Villa Lascaris di Pianezza, durante gli Esercizi Spirituali 1969

ESERCIZI SPIRITUALI ANNUALI

Furono compiuti durante i primi quattro giorni di novembre nell'ambiente sereno e riposante della Villa Lascaris, così propizia al raccoglimento ed alla preghiera. Anche il tempo è stato favorevole, con giornate limpide e miti che consentivano un largo contatto con la tranquilla campagna circostante e invitavano alla lode di Dio.

Le prediche del p. Pier Giuliano da Caselle, cappuccino, e le conferenze del nostro presidente generale offrirono un ricchissimo alimento allo spirito e un valido impulso al rinnovamento interiore.

Vi parteciparono tutti i catechisti congregati e alcuni associati e simpatizzanti.

CAMPEGGIO ESTIVO A GRESSONEY

Anche quest'anno un gruppo dei nostri giovani ha trascorso le vacanze a Gressoney la Trinité, nei mesi di luglio e agosto.

Vi partecipò una ventina di giovani, con vari catechisti, che si proposero dal soggiorno ai monti un rinvigorismento di tutto l'uomo, corpo e spirito e perciò la parola d'ordine era « ascendere ». Ascendere sulle pit-

toresche cime del Monte Rosa, superandone le difficoltà e i pericoli per goderne le indescrivibili bellezze; svenenare e tonificare l'organismo all'aria pura; ascendere soprattutto verso le cime dello spirito, in un ineffabile incontro con Dio creatore e redentore.

Questi soggiorni in montagna lasciano nei giovani un ricordo incancellabile.

NOTTE DALLE
NOTTE SIDA

La sala da pranzo e soggiorno a Gressoney



I partecipanti al primo turno, nel prato accanto alla baita che il ospitava

In gita verso il monte Rosa. Sullo sfondo il ghiacciaio del Rosa





Allievi catechisti dei gruppi romani davanti alla Basilica di Pompei dopo gli Esercizi Spirituali annuali

NOTIZIE DALLE NOSTRE SEDI

Il Fr. Saturnino ad Albano

Il Fr. Saturnino Ricci, Assessore dell'Unione Catechisti per il Distretto di Roma, dove da tanto tempo si prodiga per lo sviluppo della nostra opera, è stato nominato Direttore del piccolo noviziato dei F.s.c. ad Albano.

La notizia ci ha rallegrati perché è un riconoscimento implicito dei meriti del carissimo Fr. Saturnino ed anche perché riteniamo la sua nuova posizione particolarmente favorevole alla diffusione degli ideali dell'Unione Catechisti.

Ai rallegramenti e agli auguri che gli porgiamo di tutto cuore uniamo una fervida preghiera affinché la grazia di Dio fecondi tutte le sue intenzioni e potenzi il suo lavoro.



L'unione catechisti nel Distretto di Roma: un gruppo di allievi e di Fratelli nel giardino del Seminario di Pompei, dove hanno fatto gli Esercizi Spirituali annuali.

Catechisti associati entrati nell'Istituto F. S. C.

Nel corso dell'anno 1969 quattro Catechisti della nostra Unione sono entrati nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane: Gaetano Grasso dell'Unione Catechisti di Pompei, che ora è al Noviziato di Torre del Greco; Antonio Lopez della Sede dell'Unione di Valladolid, che attualmente frequenta lo scolasticato; Andres Moratinos della Sede di Valladolid, che è al noviziato; Javier Lorenzo della Sede di Bilbao, che è al noviziato.

Segnaliamo con compiacenza questa notizia che illustra la stretta relazione intercorrente fra il nostro Istituto Secolare e la Congregazione dei Fratelli e porgiamo ai quattro giovani religiosi i nostri voti e le nostre preghiere per la migliore realizzazione del loro ideale, con l'augurio che possano in seguito divenire dei diffusori dell'Unione Catechisti in seno agli allievi ed ex-allievi delle scuole lasalliane.

Dai gruppi del distretto romano

Anche quest'anno i gruppi dell'Unione della sezione giovanile di Roma si sono radunati a Pompei per il ritiro spirituale dal 1° al 3 novembre 1969.

Sono intervenuti Catechisti e Fratelli Assessori da Roma, Napoli, Pompei, Torre del Greco e Fano.

Quale è stato l'argomento principale del ritiro e quali frutti si sono raccolti per mezzo delle discussioni e delle conferenze ascoltate?

Si è parlato soprattutto dell'importanza del laico e quindi del Catechista, nella Chiesa: la nostra vita spirituale si esprime nella triplice missione — Profetica, Regale, Sacerdotale — ricevuta nel Battesimo che ci ha incorporati al Cristo.

Il cristiano vive nel mondo ma non è del mondo, e soprattutto il Catechista è chiamato ad essere il collaboratore di Dio. È stata anche ribadita l'importanza che il Catechismo deve avere in ogni gruppo della Unione, ed è su questo punto che si è richiamata l'attenzione.

Il gruppo del collegio S. Giuseppe di Roma, fino allora non aveva avuto un apostolato specifico: «Prima di dare agli altri bisogna conquistare, avere e conservare. Bisogna essere conche, le quali prima si riempiono, poi si riversano, restando sempre piene e colme». (Dagli scritti di Fr. Teodoro). Su questo insisteva in tutte le istruzioni il Fratello assessore. Questo ritiro rivelò che era ora di incominciare a dare.

È stato quindi un ritiro, anche se non molto lungo nel tempo, molto largo di frutti, un ritiro che ha fatto meditare sulle proprie responsabilità apostoliche: «Cosa ho fatto finora io per il mio prossimo? Se fino ad ora non ho fatto niente, cosa posso e debbo fare?».

Le discussioni con i rappresentanti dei vari gruppi hanno portato alla risoluzione di problemi comuni in un clima di fratellanza reciproca.

Fratellanza che ha spinto tutti ad un serio e sereno esame di coscienza, che ha aiutato a formulare propositi concreti per un apostolato fatto di opere e non solo di pensieri.

Giorgio C.

Convegno Nazionale nuovi Catechisti per una catechesi nuova

A metà di settembre l'ampio « Auditorium » dell'Arcivescovado di Napoli vide un'affollamento eccezionale: erano i Catechisti convenuti da tutte le parti d'Italia per il Convegno « Nuovi Catechisti per una Catechesi viva ».

Spiccavano per il loro numero le Religiose di varie Congregazioni, poi laici di tutte le età, più qualche Sacerdote in veste di accompagnatore di Gruppi particolarmente numerosi, e ciò perchè il Centro Catechistico Paolino che organizzò il Convegno aveva pure annunciato che l'iniziativa non era rivolta al Clero, ma soltanto ai Catechisti Parrocchiali. Questo criterio di rivolgersi ad una categoria ben definita, e con esigenze uniformi per tutti, si rivelò molto indovinata per il buon andamento delle sezioni di studio.

Il Convegno si articolò su tre Relazioni: il Teol. P. Maurizio Flick della Pontificia Università Gregoriana parlò sul tema: « La Catechesi è incontro vitale con il Mistero di Cristo ».

Mons. Luigi M. Pignatiello — Direttore dell'Uff. Catechistico di Napoli — parlò su « I Catechisti mediatori della parola viva » e Padre Antonio S. Riva su « Nuove esigenze di una Catechesi viva ».

Ognuno intrattenne per più di un'ora ogni mattino i millecinquecento presenti.

Ogni relazione veniva poi approfondita in gruppi di studio che esaminavano i medesimi argomenti sotto un'aspetto particolare e poi esponevano le loro conclusioni in Assemblea plenaria.

Alcune « Comunicazioni » su punti particolari come: « Strumenti di comunicazione sociale e catechesi » e « La Catechesi e le moderne tecniche di registrazione e trasmissione » tenute da Religiose e Religiosi della S. Paolo completarono il quadro dei temi studiati.

Soprattutto l'intervento di Mons. Del Monte che presentò all'Assemblea il « Documento base per la Catechesi in Italia » e portò la sua parola di incoraggiamento a nome della C.E.I., valse ad entusiasmare tutti i presenti.

Verso le dodici la Celebrazione Eucaristica Comunitaria, presieduta nel primo giorno dal Card. Urso Corrado Arcivescovo di Napoli, rappresentò ogni volta il momento culminante della giornata.

La sera del venerdì 12 settembre il Convegno concluse i suoi lavori con una bella « Celebrazione della Parola » molto ricca di contenuto e sottolineata da canti appropriati.

Non mancò nemmeno una piccola appendice di canti tipicamente napoletani (eravamo nei giorni delle feste di Piedigrotta) che lasciò in tutti i presenti una lieta impressione del carattere gioiale e socievole di chi ci aveva accolto per le tre giornate del Convegno.

I temi trattati nel Convegno furono poi oggetto di due relazioni durante le adunanze settimanali dell'Unione Catechisti perché tutti i Catechisti della Sede di Torino potessero avere il vantaggio di un opportuno aggiornamento per il loro apostolato.

CORSI BIBLICI PER CORRISPONDENZA

Attualità del messaggio biblico in un mondo dove l'uomo diventa testimone, ogni giorno di più, della straordinaria forza con cui vengono dominate le leggi di natura per nuove conquiste, fino a ieri inimmaginabili. Ecco il motivo di fondo ispiratore di un'encomiabile iniziativa del Centro ecumenico « Ut unum sint ».

Si tratta dei « Corsi Biblici » per corrispondenza che affiancano la meritoria opera — in certo modo parallela — svolta dallo stesso Centro con i « Corsi di Teologia », nel quadro di un'intensa attività per un « rilancio » della cultura biblica tra i laici.

L'iniziativa rientra nel programma promosso dal Centro « Ut unum sint », costituito presso la Congregazione del Clero, secondo le direttive del Concilio ecumenico.

Quale insegnamento si può trarre dalle Sacre Scritture ai giorni nostri? In che misura è possibile approfondire i problemi, immutati, dello spirito con l'ausilio di ciò che di sublime ci viene tramandato dalla Bibbia? A tali quesiti vogliono rispondere i « Corsi Biblici », e il vasto consenso da essi raccolto in Italia e all'estero — con quindicimila iscritti l'anno — è già una risposta: poiché vuol dire che, in piena era tecnologica, l'uomo attende la soluzione a misteri tuttora inesplorabili, proprio da una più approfondita conoscenza del messaggio della Bibbia.

I « Corsi Biblici » — al pari di quelli di teologia — vengono svolti secondo i criteri di una scuola moderna: con lezioni per corrispondenza, compiti scritti, valutazioni, incontri periodici tra docenti e discenti, tenendo presenti le esigenze di tempo e di lavoro dei corsisti. Infatti possono essere seguiti agevolmente e con profitto da chiunque, anche nei casi in cui impegni professionali e preoccupazioni domestiche rendono difficile frequentare un ciclo di studi così impegnativo, data la particolare natura della materia. Venti lezioni circa l'anno con altrettanti questionari da redigere e spedire alla segreteria del Centro (Roma, via Antonino Pio, 75): ecco il materiale oggetto dei Corsi.

A ciascun iscritto vengono inviate ogni mese tre « dispense » redatte da eminenti studiosi e docenti di Sacra Scrittura. I questionari, compilati dai corsisti con le risposte alle domande che sintetizzano le diverse lezioni, vengono accuratamente esaminati e corretti per essere rispettati con il giudizio e il voto che sarà anche segnato sulla scheda personale di ciascun iscritto. Al termine del corso, dopo un'ultima lezione e un compito di riassunto, la segreteria registra i risultati emersi dagli scrutini: ai corsisti meritevoli è riservato un particolare attestato.

L'insegnamento per corrispondenza, poi, trova una proficua integrazione con il contatto diretto tra insegnanti ed allievi: questo si ottiene attraverso giornate di studio e convegni biblici che vengono organizzati nelle diverse regioni, per una durata di più giorni. Durante tali incontri, docenti ed eminenti biblici svolgono temi specifici per approfondire argomenti sui quali si apre quindi un dibattito tra i gruppi di studi composti dagli stessi corsisti.

CORSO DI INIZIAZIONE BIBLICA, avvia allo studio della Bibbia. Dopo alcune lezioni introduttive, le dispense guidano successivamente alla lettura dei singoli libri sacri. Il corso è articolato in 2 anni: Antico e Nuovo Testamento, e comprende 40 lezioni. L'esposizione è semplice e di facile assimilazione anche per le persone dotate di cultura elementare.

CORSO BIBLICO SUPERIORE, offre una conoscenza generale dell'Antico e Nuovo Testamento, fondata sulla lettura dei testi biblici.

Ogni lezione comprende una esposizione dei principali problemi storico-letterari, esegesi dei passi più indicativi, segnalazione dei principali insegnamenti religiosi, rapporto con le teorie scientifiche e filosofiche correnti. L'insegnamento si svolge in 4 anni, con un totale di 76 lezioni. Si rivolge a coloro che desiderano approfondire lo studio per affrontare con competenza la lettura della Bibbia. Suppone una cultura media superiore.

CORSO DI TEOLOGIA BIBLICA, sottolinea i temi della teologia della redenzione contenuti in *Genesi I-II*. Le lezioni guidano a scoprire il senso intimo del messaggio cristiano in una visione unitaria « Gesù Cristo è la nostra salvezza ». Comprende 20 lezioni svolte in 2 anni.

I CORSI SPECIALIZZATI, sviluppano temi biblici particolarmente in rapporto con la vita cristiana attuale, mentre approfondiscono e chiariscono i problemi scientifici, storici e religiosi posti da una moderna concezione degli studi sulla Sacra Scrittura. Essi sono: Messaggio religioso della Bibbia; Bibbia, Famiglia e Liturgia; Bibbia e vita cristiana del lavoratore e lo stesso Corso di Teologia biblica sopraccennato.

Attraverso questi corsi, rivolti in particolare a chi ha già una certa cultura biblica, sarà possibile affrontare la lettura della Bibbia con la competenza necessaria e scoprirne la multiforme ricchezza.

Per informazioni:

rivolgersi al Centro « Ut unum sint » - Via Antonino Pio 73 - 00143 Roma - Tel. 31.52.941.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

FR. TEODORETO F.S.C.
IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO
(Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.).

È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione. Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.

Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci - Torino.

2ª edizione - L. 950

*Esiste pure la traduzione francese, per opera del Fr. MADIR MAURICE, con il titolo :
DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIE* Fr. 10 (franco di porto)

*ed esiste la traduzione in lingua spagnola, per opera del Fr. ESTEBAN MARIANO, col titolo :
EL SECRETARIO DEL CRUCIFIJO*
(richiedere a Barcelona, all'Unione Catechisti - Av.da Coll Portell, 29).

FR. LEONE DI MARIA F.S.C.
FRATEL TEODORETO
(Prof. Giovanni Garberoglio).

È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. - L. 500

FR. CORNELIO F.S.C.
FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare.

Edizioni L.D.C. L. 100

con relativa traduzione in francese:

FRÈRE TEODORETO

Edizioni L.D.C. - Frs. 100 (n. f. 1) franco di porto

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

Tavola a colori (32×48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. È richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

«DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO»

Cartelloni plastificati per Chiese - formato 34×24 con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300.